

Grasso diviso in due, alleati con Zingaretti ma verso il no a Gori

Bersani sferzante: «Più unità? È come dire viva la mamma»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Si all'alleanza con Nicola Zingaretti nel Lazio, no a Giorgio Gori in Lombardia. Salvo sorprese dell'ultimo istante, è questa la linea che Liberi e uguali ufficializzerà oggi nelle due assemblee regionali.

L'appello in extremis di ieri di Romano Prodi all'unità del centrosinistra «almeno nelle regioni al voto» trova dunque ascolto solo a metà. E forse neppure. Già, perché la replica di Bersani ai padri nobili come il Professore e Walter Veltroni è apparsa piuttosto fredda: «Lo sappiamo anche noi che l'unità è meglio delle divisioni, è come dire "Viva la mamma"». «Ci stiamo lavorando», ha aggiunto l'ex leader Pd, riferendosi al rischio delle due regioni al voto il 4 marzo insieme alle politiche: «Il centrosinistra nel Lazio, sia per il profilo di chi lo rappresenta che per i contenuti è più nettamente alternativo alla destra, in Lombardia questo tema è più complicato, più sfumato». E ancora: «L'importante è che non sia un'ammucchiata contro la destra o un accordo tra gruppi dirigenti. Serve una proposta alternativa di sinistra di governo».

Ieri un lungo summit con Pietro Grasso, e i coordinatori di Mdp e Sinistra italiana Roberto Speranza e Nicola Fratoianni è servito a trovare un accordo che dovrebbe tenere insieme il nascente partito. Grasso, Speranza e Bersani, non è un mistero, avrebbero fatto un ultimo tentativo di dialogo col Pd anche in

Lombardia, ma il rischio di implosione era forte. «Non possiamo accordarci dappertutto col Pd, su Gori c'è un giudizio di merito molto duro», ha avvertito Fratoianni.

La base lombarda di Leu appare decisamente compatta sul no a Gori: compresi quelli di Mdp. Viene considerato un uomo «del partito della Nazione», nessuno gli ha perdonato gli elogi alla stagione di Formigoni. E neppure il sì al referendum autonomista di Roberto Maroni. Oggi dunque dall'assemblea di Cinisello Balsamo dovrebbe uscire il nome del candidato governatore, l'ex Cgil Onorio Rosati, che viene da Mdp e aveva fama di riformista anche in Cgil. Rosati appare però impermeabile all'appello di Susanna Camusso, che ieri si è schierata a favore di Gori, ricordando le buone relazioni del sindaco di Bergamo con i sindacati. Ma Rosati non molla: «Non ci sono margini per riaprire la discussione con Gori. A livello lombardo non ci risulta nessuna trattativa in corso e non ci sono arrivati segnali dai vertici nazionali». «Ho visto che c'è consenso sul mio nome, dunque dovrei essere indicato come candidato», dice l'ex segretario della Camera del Lavoro di Milano, considerato un moderato dentro Leu. Diversa l'opinione di Gori: «Credo che Grasso vorrebbe dirci di sì...».

Tutto chiarito dentro Leu? Non proprio. Perché nel Lazio la resistenza di Sì e Possibile è ancora molto forte. E il risultato positivo del dialogo con Zingaretti «non scontato».

Anche se il no del governatore al sostegno di una lista vicina a Beatrice Lorenzin ha rasserenato gli animi a sinistra. Grasso ieri ha ammesso che «ci sono opinioni diverse». «Siamo un progetto politico plurale, è normale...». La scelta è stata quella di lasciare l'ultima parola alle assemblee di oggi, ben sapendo che in Lombardia la maggioranza dei delegati è per correre da soli, a Roma l'esatto opposto. Non a caso a Cinisello Balsamo andrà il «duro» Fratoianni, mentre nella Capitale all'assemblea ci sarà il presidente del Senato. Un modo per mostrare che il leader di Leu si intesta il sì all'alleanza col Pd, che non è uomo di rottura.

Dentro Leu la discussione di ieri viene sintetizzata così: «Bersani, Grasso e Enrico Rossi hanno lasciato un margine anche sulla Lombardia con l'obiettivo di strappare l'ok di tutti su Zingaretti». Del resto, per una forza che si propone come sinistra di governo sarebbe stato difficile un doppio no.

Grasso ieri ha lanciato anche un segnale forte sul programma, che allontana Leu dal Pd: «L'art. 18 dà dignità e tutela al lavoro, va applicato anche alle aziende con meno di 15 dipendenti». Niente sconti ai potenziali alleati grillini: «Con il M5S è impossibile allearsi perché non abbiamo nulla in comune, perché oggi dicono una cosa e domani un'altra. Possiamo iniziare a valutare un'eventuale alleanza nel momento in cui avranno una politica ben definita».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

